

Carlo Bresciani

Vescovo di S. Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto



LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2014-2015

Indice

Con San Paolo e Papa Francesco ad annunciare la gioia del Vangelo	pag. 5
La città di Corinto	pag. 9
La predicazione di Paolo	pag. 12
La Chiesa di Corinto	pag. 15
Analogie tra la città di Corinto e la nostra	pag. 20
Analogie tra la Chiesa di Corinto e la nostra	pag. 21
San Paolo e la Chiesa di Corinto	pag. 23
San Paolo e la libertà cristiana	pag. 26
Essere missionari oggi secondo lo stile di Paolo	pag. 28

**Ai sacerdoti, religiosi e fedeli
della diocesi di San Benedetto del Tronto
Ripatransone-Montalto**



Carissimi,
con S. Paolo “rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni” (1Cor 1, 4-5).

Da pochi mesi sono con voi, accolto nella fede con quella benevolenza che proviene da Dio e che fa onore alle più belle tradizioni della nostra Chiesa truentina. Ve ne sono sinceramente grato nel Signore.

In questi mesi abbiamo iniziato a camminare insieme cercando di ascoltare ciò che lo Spirito chie-

de oggi alla nostra Chiesa, perché possa continuare a portare il Vangelo di Gesù dentro questo mondo in profondo cambiamento.

Abbiamo una riserva preziosa di fede cui possiamo attingere. Essa proviene dalle nostre radici che sono profondamente cristiane.

Su di esse possiamo ancora contare, possono dare ancora copiosi frutti; esse sono la nostra forza. Da queste radici possiamo e dobbiamo trarre nuova linfa vitale, perché l'albero della Chiesa possa continuare ad offrire ombra ristoratrice e frescura risanatrice a coloro che, stanchi e affaticati, cercano, magari a tentoni, la tenerezza che Dio dona in Gesù, il Cristo. I molti usi e costumi che vanno velocemente mutando insinuano nei padri l'incertezza del futuro e rendono più difficile la trasmissione della fede ai figli. In questo contesto

le nostre ricche tradizioni di fede rischiano di perdere la capacità di educare le nuove generazioni al vero amore di Dio e dei fratelli.

Carissimi, come Chiesa siamo chiamati ad aiutarci reciprocamente ad andare incontro al futuro con fiducia, riscoprendo la sapienza e la tenerezza di Dio che ci è stata donata in Gesù, per donarla poi con gioia ai nostri fratelli più bisognosi di ritrovare la speranza in Dio.

Ma come fare? È la domanda che insieme dobbiamo porci. Abbiamo due guide sicure che ci indicano la strada da percorrere: la Parola rivelata della Scrittura e la parola del Papa. Con queste due guide possiamo guardare al futuro con fiducia, senza timore e metterci speditamente in cammino. Ne siamo certi: esse indicano la strada giusta alla nostra Chiesa diocesana. Seguendole fedelmente possiamo essere certi che Gesù ci è compagno di viaggio.



Con San Paolo e Papa Francesco ad annunciare la gioia del Vangelo

L'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (La gioia del Vangelo) rappresenta il programma pastorale che Papa Francesco propone con insistenza a tutta la Chiesa: non possiamo che farlo nostro mettendoci in perfetta sintonia con lui. Esso, però, non può essere affrontato e realizzato se non con un impegno di più anni. Solo così può generare mentalità e prassi pastorali coerenti e, forse, anche nuove. Il Papa invita a una pastorale che non sia di sola conservazione, semplicemente ripetitiva di prassi risultate utili nel passato e forse non più in grado di rispondere al nostro mondo che è cambiato profondamente.

Anche la nostra diocesi è segnata da questi profondi cambiamenti. Il sinodo diocesano, che è stato celebrato solo pochissimi anni fa, ne ha registrato puntualmente la realtà. Ne ha preso atto e ha incominciato a delineare qualche risposta che ha bisogno ora di essere tradotta docilmente da tutti noi in prassi pastorali coerenti.

È, quindi, importante che ci fermiamo anche il prossimo anno sul tema di una pastorale missionaria, cercando di approfondire ulteriormente quanto già fatto dalla nostra diocesi nell'anno pastorale 2013-2014, consapevoli che "i piani pastorali servono, ma la nostra fiducia è riposta altrove: nello Spirito del Signore, che – nella misura della nostra docilità – ci spalanca continuamente gli orizzonti della missione"¹.

Incominciamo un nuovo anno pastorale confidando non nelle nostre forze organizzative (saremmo, forse, tentati subito da scoraggiamento), ma sorretti dalla fiducia in Colui che - noi lo crediamo fermamente - anche oggi continua a guidare la sua Chiesa ed è all'opera in questo nostro mondo non privo di problemi e di difficoltà. Sappiamo che il cammino è impegnativo e che solo percorrendolo insieme, in cordiale collaborazione tra presbiteri e tra presbiteri, re-

¹ Papa Francesco, Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana, 19 maggio 2014

ligiosi e laici, potremo permettere alla fecondità del Vangelo di portare i suoi frutti abbondanti per la nostra Chiesa diocesana.

L'apostolo Paolo è un modello di quella pastorale missionaria che Papa Francesco va sollecitando per tutta la Chiesa. Egli può, quindi, guidarci nella 'conversione pastorale' che il Papa ci chiede. Per questo, mi pare utile, accogliendo la calda esortazione dell'apostolo - "siate miei imitatori come io lo sono di Cristo" (1Cor 11,1) -, rileggere la sua 1a lettera ai Corinti per prendere esempio da lui. È, quindi, opportuno che ognuno ne abbia una copia, la usi per la lettura e la meditazione personale e che la si usi anche per le catechesi parrocchiali. Potremo insieme godere della ricchezza della parola di Dio e la nostra Chiesa diocesana potrà essere rinfrancata dalle chiare e fresche acque dell'insegnamento di Paolo.

Dobbiamo sempre ritornare al testo biblico e lasciarci ispirare da esso non solo per approfondire il nostro rapporto orante e intimo con Dio, ma anche per discernere le modalità della nostra presenza di Chiesa nel mondo. Solo così potremo entrare sempre più profondamente in comunione con Gesù e sintonizzarci con la sua opera di salvezza nel mondo di oggi.

Con lo spirito missionario dell'apostolo, vogliamo rileggere e riveditare il testo biblico della prima lettera ai Corinti che ci offre un esempio molto autorevole di cosa significhi e di che cosa comporti andare in missione alle periferie esistenziali e geografiche della Chiesa e del mondo.

L'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco ci aiuterà a calare nel nostro contesto socio-ecclesiale la passione missionaria dell'apostolo Paolo.

Per la riflessione

Alcune domande alle quali bisognerà che insieme cerchiamo di dare una risposta, se ci vogliamo mettere in cammino sulle strade che il Papa autorevolmente ci va indicando, affinché possiamo vivere con gioia il nostro essere Chiesa e comunicare la gioia del Vangelo al mondo di oggi.

Leggo la Parola di Dio e la uso per la mia preghiera personale?

Che cosa può significare, concretamente, per la nostra parrocchia quella che Papa Francesco chiama una 'chiesa in uscita' e 'conversione missionaria'?

Quali strade possiamo percorrere per giungere - non solo a parole - alle periferie esistenziali e geografiche della nostra diocesi per incontrare gli ultimi, non solo annunciando ad essi che Dio li ama, ma mostrandolo loro anche con atti concreti?

Quali collaborazioni tra le diverse parrocchie, e tra preti e laici, sono da pensare per essere oggi più efficaci nell'annuncio del Vangelo?





La città di Corinto

Dal 50 al 52 dopo Cristo Paolo trascorre almeno diciotto mesi a Corinto per annunziarvi il Vangelo (cfr. At 18, 1-8). Vi arriva dopo la grande delusione avuta ad Atene dove dai sapienti filosofi di quella città, che pensavano di possedere tutta la verità, gli era stato detto “ti ascolteremo un’altra volta” (At 17, 32). Non volevano prendere nemmeno in considerazione la possibilità della resurrezione di Gesù, crocifisso e risorto, che egli stava annunciando loro. Credevano nelle tante divinità dell’Olimpo pagano; ma era per loro troppo difficile accettare un Dio che muore in croce per amore e risorge per aprire le strade della vita eterna. La ‘stoltezza della croce’ e la ‘sapienza della resurrezione’ non trovavano spazio nelle umane costruzioni filosofiche che avevano elaborato.

Secondo le valutazioni di alcuni studiosi, Corinto a quel tempo contava circa mezzo milione di abitanti, i due terzi dei quali erano schiavi. C’erano, quindi, folle di persone abbruttite dalla schiavitù. Si trattava di una città che godeva di una prosperità ragguardevole grazie alla sua posizione geografica, ai suoi due porti e, non da ultimo, allo sfruttamento degli schiavi che, come si sa, costano poco, perché non remunerati per il duro lavoro che sono costretti a compiere. La città, come molte altre di quel tempo, viveva profondi squilibri sociali ed economici: un terzo della popolazione viveva in una certa prosperità, sfruttando il lavoro degli altri due terzi ridotti in schiavitù.

La popolazione di Corinto era, inoltre, molto eterogenea. In essa coesistevano tutte le razze e tutte le religioni. C’erano molte attività commerciali. La vita era facile e di lusso per alcuni, di grande povertà per altri. Era una città cosmopolita in cui c’era anche un centro intellettuale dove erano rappresentate tutte le correnti di pensiero. Tipicamente greca era l’insaziabile curiosità intellettuale, l’amore del bell’eloquio, l’inclinazione alla disputa e il desiderio di distin-

guersi nella 'sapienza umana' coltivando con passione la filosofia. Dal punto di vista religioso, Corinto era un centro nel quale i culti misterici dell'Oriente esercitavano una seduzione indiscutibile, attraendo molte persone. Si trattava di pratiche religiose che promettevano una speranza di vita attraverso rituali di varia natura tenuti rigorosamente segreti. Con questi riti, accompagnati da cortei orgiastici, si cercava di raggiungere uno stato mistico di estasi attraverso vorticosi danze assecondate da musica e da abbondante assunzione di vino.

Il rilassamento dei costumi a Corinto era proverbiale, ma probabilmente non era molto diverso da quello di molti altri centri dell'antica Grecia o di Roma. La sessualità era estremamente banalizzata, la prostituzione molto diffusa e vissuta come un rito sacro agli dei, addirittura come un modo di rendere culto ad essi.

In questa città Paolo si presenta ad annunciare il Vangelo e fonda la comunità cristiana confidando soltanto sulla 'stoltezza della croce' che è 'sapienza di Dio'. Egli sa che, dal punto di vista umano, la sua può sembrare una follia, soprattutto dopo il fallimento subito ad Atene. Poteva essere tentato di abbandonare tutto, come capita sempre quando si guarda solo ai risultati o al successo umano o alla gratificazione personale.

Ma l'apostolo non guarda a questo. Egli sa che "pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io. (1Cor 9, 16.19.22-23).

Paolo va verso Corinto, difficile e problematica periferia umana e religiosa, con il coraggio e la fiducia che viene solo dalla sua fede nel Signore risorto. Vi si ferma a lungo per piantare la Chiesa in quel contesto culturale e sociale così difficile. Non si risparmia fatiche, lavora con le sue mani per mantenersi e avere di che vivere (cfr. 1Cor, 9). Pur potendo vivere del suo ministero, preferisce annunciare gratuitamente il Vangelo.

Non ha mai cercato le proprie comodità, ha cercato solo di servire: questo solo è il suo vanto. E questo per noi è un insegnamento: non

si può essere missionari se non con lo stesso atteggiamento e con lo stesso spirito di servizio al Vangelo che ebbe Paolo.

Il risultato della sua predicazione è stata la nascita della Chiesa di Corinto, ricca di doni dello Spirito, ma anche fonte, assieme a tante consolazioni, di tante preoccupazioni e carica di tensioni interne.

Per la riflessione

La città di Corinto e le nostre città-paesi hanno molte analogie tra loro: sono cariche di problemi e tensioni sia dal punto di vista sociale e civile, sia dal punto di vista morale. Non possiamo soltanto lamentarci perché le cose non sono più come una volta, perché c'è corruzione, perché c'è rilassamento nei costumi, perché è diffusa la superstizione, perché la gente non va più in Chiesa, perché le famiglie sono in difficoltà... *Tutte cose vere, ma poi? Dobbiamo, invece, chiederci: davvero io credo ancora al Vangelo o, intimidito da questa società, tendo a nascondermi o, più semplicemente, a seguire la moda del "così oggi fan tutti" nel lavoro, nel divertimento, in famiglia?*

Paolo vede i molti problemi di Corinto, vede le grandi disuguaglianze sociali presenti. Sa che il Vangelo accettato e vissuto è la via verso il riscatto umano e sociale; lascia le proprie comodità e senza timore va a predicare il Vangelo, confidando non nelle proprie forze, ma nella grazia di Dio. *Credo che il Vangelo è la risposta giusta alle tante problematiche delle Corinto moderne? Come cerco di comunicarlo agli altri a partire dalla mia famiglia?*

Sono convinto che la 'sapienza del mondo' non è sufficiente per ridare piena dignità all'uomo, a ogni uomo e a tutto l'uomo? Come mi impegno - come singolo e come comunità - a combattere le grandi disuguaglianze che affliggono la nostra società?

La predicazione di Paolo

Paolo, con i suoi viaggi apostolici e missionari alle periferie esistenziali e geografiche del suo mondo, apre la Chiesa a una prospettiva universale: essa è mandata da Gesù a tutti gli uomini di tutti i popoli e di tutte le condizioni (cfr. Mc 16, 15).

Egli, obbedendo al comando del Signore, parte e va e, guidato dallo Spirito e forte della sua fede nel risorto, si inoltra nel mondo pagano di Corinto, porto di mare dai costumi corrotti. Sa che anche questo mondo è chiamato a conversione e che a chi lo abita deve essere annunciato il Vangelo. Egli sa che non basta limitarsi a criticarlo, perché è un mondo corrotto. Va a incontrarlo e parla di Gesù anche a schiavi, prostitute, prostituti, corrotti e sfruttatori dei poveri.

Paolo ha una sola cosa da portare a Corinto: la buona notizia di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, morto per amore e risorto a vita nuova per opera del Padre. Infatti confessa: “non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni, infatti, di non saper altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso” (1Cor 2, 1-2); “Ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici” (1Cor 15, 3-5). Non ha null’altro da dare se non annunciare che c’è un solo Signore, un solo Dio Padre di tutti gli uomini (cfr. Ef 4, 1-6) che ci è stato fatto conoscere da Gesù. Annuncia ai Corinti un Dio che in Gesù si è chinato con amore e tenerezza sui mali dell’umanità e sulle molte sofferenze dell’essere umano, condividendole in tutto, fuorché nel peccato. Egli ha ridato la vista ai ciechi, ha curato i lebbrosi, ha sanato i malati, ha risuscitato i morti, ha perdonato i peccati. In Lui è data a tutti la possibilità del perdono dei peccati e di rinascere a vita nuova. Pur essendo stato messo in croce dalla malvagità umana, non si vendica per il male ricevuto, ma è grande nella misericordia e nel perdono e

chiama tutti a risorgere con Lui, promettendo a tutti coloro che crederanno in Lui la vita eterna. A quella gente, abbruttita dalla povertà e dalla schiavitù, l’apostolo predica che Dio sta dalla parte dei poveri e dei diseredati e prende le loro difese. Anche loro, rifiutati e sfruttati da tutti, sono amati da Dio e, quindi, anche per loro, come per tutti, con Gesù c’è una possibilità di riscatto e di salvezza.

Mai i Corinti si erano sentiti dire di essere amati da Dio come figli suoi. Mai avevano immaginato che un Dio potesse amarli fino al punto da dare la vita per loro e per riscattarli dai loro peccati. Le divinità greche, cui prestavano i loro culti e offrivano i loro sacrifici, erano incapaci di amare; divinità, quindi, da temere e da placare nelle loro ire, non da riamare con gratitudine. Mai avevano fatto l’esperienza di qualcuno che con amore dedicasse attenzione a loro e li ritenesse degni di cure amorevoli come stava facendo Paolo.

“Siete amati da Dio”: questa verità era per loro sconvolgente, ridava loro speranza e il senso di una dignità umana prima sconosciuta. Era un balsamo di conforto in tanta desolazione e sofferenza, una luce luminosa nell’oscurità della vita.

Per la riflessione

La vita cristiana si fonda su un pilastro, la “pietra d’angolo”: Gesù è manifestazione dell’amore del Padre, crocifisso e morto per i nostri peccati. Egli, risuscitato, vive nella gloria del Padre e lì ci attende per condividere con noi la vita eterna.

Mi sento amato da Dio in Gesù Cristo? Perché? Come rispondo a questo amore?

Riesco a comunicare agli altri - in famiglia, in parrocchia o nei diversi ambiti di vita - che mi sento amato da Dio in Gesù e che è per questo che sono cristiano? In quali modi comunico agli altri che sono amati da Dio come figli?

Come viviamo e ci comunichiamo in famiglia l’amore che Dio ha per noi?

Come comunità cristiana riusciamo a mostrare a tutti, soprattutto ai più poveri e agli emarginati dalla società, che Dio li ama come figli suoi? Come lo mostriamo?



La Chiesa di Corinto

Non tutti ascoltano la predicazione di Paolo, molti lo rifiutano e altri lo deridono, alcuni lo perseguitano (soprattutto i discendenti di Israele), ma c'è anche chi lo segue e si converte: di fatto una piccola minoranza. Questo non ferma l'apostolo, egli non cade nello scoraggiamento, anzi vede in questa piccola minoranza il mistero della Chiesa, corpo di Cristo, che si va attuando. Dopo aver lasciato Corinto per predicare altrove il Vangelo, egli scrive ai convertiti che hanno accolto la fede nel Cristo risorto, ma non hanno ancora assunto la mentalità e lo stile di vita cristiani, non hanno ancora imparato a vivere nella carità e nell'unità all'interno della Chiesa. Egli si rivolge a persone che credono in Gesù, ma, per la loro mentalità non ancora pienamente convertita, mantengono inaccettabili costumi pagani; oscillano tra lassismo e rigorismo morale, non uniscono alla fede la carità e in tal modo vanificano la fecondità del Vangelo di Gesù. Hanno ancora bisogno della guida dell'apostolo, per questo Paolo scrive loro.

La comunità cristiana, raccolta dalla predicazione di Paolo, per la maggior parte era composta da persone provenienti dal paganesimo e che avevano accettato con entusiasmo il Vangelo. Nel loro entusiasmo, tuttavia, illudendosi di aver capito il Vangelo meglio dello stesso Paolo che l'aveva portato a loro, erano diventati perfino riottosi ad accettare le direttive dell'apostolo. Alcuni si sentivano addirittura più ispirati di Paolo: un rischio che l'entusiasmo a volte fa correre ai neoconvertiti.

L'apostolo deve accompagnarli a superare le tensioni e le divisioni partitiche di ridicole chiesuole che si erano inserite in quella Chiesa: "Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: 'Io sono di Paolo', 'Io sono invece di Apollo', 'Io invece di Cefa', 'E io di Cristo'" (cap. 1, 12). Si trattava delle contraddizioni che dal loro mondo avevano portato

dentro la Chiesa, spezzandone l'unità. La Chiesa di Corinto rifletteva fedelmente la composizione cosmopolita della città. Era una comunità viva e fervente, ma ancora molto esposta ai pericoli della vita corrotta dell'ambiente circostante da cui la maggior parte dei suoi componenti proveniva. C'erano ricchi e poveri (cap. 11, 21-22), ma i primi erano certamente una piccola minoranza (cap. 1, 26).

La stragrande maggioranza era povera gente, prevalentemente schiavi (cap. 7, 21). Per lo più si trattava di persone disprezzate dai cosiddetti benpensanti, da coloro che si ritenevano i 'sapienti' (cap. 1, 28). Il Vangelo di un Figlio di Dio che muore in croce per amore dei peccatori era difficile da accettare dai 'sapienti' pagani. Esisteva nella comunità cristiana chi contrapponeva la fede cristiana come sapienza di Dio alla sapienza greca (cap. 1, 18-31); c'erano litigi, dispute e lotte intestine (cap. 1, 11-12; 6, 1-11, 12, 12-31); alcuni, che non capivano che cosa avessero a che fare certi comportamenti con la fede nel Vangelo di Gesù, vivevano una vita sessuale dissoluta (cap. 6, 12-20); la celebrazione della cena del Signore non era fatta in modo caritatevole, poiché non ci si prendeva cura dei poveri che non avevano da mangiare (cap. 11, 17-34); c'era anche chi negava la resurrezione dei morti (cap. 15, 1-58).

Per alcuni membri della comunità la mentalità pagana si era rivestita solo di una spolveratina di cristianesimo e, in questo modo, si insinuava pericolosamente nella Chiesa (cap. 1, 19-2, 10). Rivendicando la propria libertà in nome dello Spirito, che questi pretendevano di possedere, scardinavano le certezze fondamentali della fede cristiana.

Con i cristiani di Corinto Paolo deve, quindi, affrontare i seri problemi che poneva l'inserimento della fede cristiana in un ambiente pagano e la forte resistenza di una parte dei fedeli ad abbandonare le loro abitudini pagane. C'erano fedeli che, rivendicando appartenenze ecclesiali particolari, formavano gruppuscoli settari di 'ispirati' che frantumavano l'unità della Chiesa, corpo di Cristo. Rifiutando l'insegnamento di Paolo, alcuni lo contrapponevano addirittura a Pietro e ad Apollo. Paolo risponde, non senza una certa ironia: "è forse diviso il Cristo?" (cap. 1, 12-13). Non può provenire dall'ispirazione dello Spirito ciò che porta a divisione. Altri, appellandosi a

presupposti carismi personali, faticavano ad accettare un cammino comune di Chiesa.

A Corinto molti seguivano di fatto il noto principio "dividi e contrapponi, così puoi fare quello che ti piace". È, questo, l'antico vezzo del Maligno che tanto male ha fatto e continua a fare anche nella Chiesa. L'opera del Maligno è, infatti, la divisione, come dice il suo stesso nome. 'Diavolo', infatti, significa colui che divide. Egli, agendo così, scardina l'efficacia del Vangelo.

Egli trionfa quando riesce a dividere uomo da donna, marito da moglie, figli da genitori e genitori da figli, quando riesce a creare fazione, invidia, gelosia: tutto gli risulta utile, purché porti a divisione. Paolo è consapevole che queste divisioni sono un gravissimo pericolo per la Chiesa, avverte chiaramente quanto sia pericoloso per l'unità della Chiesa il costituirsi di varie chiesuole e interviene con decisione. I veri doni dello Spirito non possono che portare alla carità e la carità porta all'unione e non alla divisione (cap. 12). È il Maligno che divide e non già lo Spirito di Cristo. Il corpo di Cristo non può essere diviso dallo Spirito di Cristo: "un regno diviso in se stesso va in rovina" (Lc 11, 17). Paolo ne è tanto convinto che arriva a scrivere: "se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla" (cap. 12, 2). Non basta appellarsi alla fede, non basta dire "io credo che esiste Dio", non basta dire "io credo in Dio, in Gesù e nello Spirito"; non basta dire "io sono cristiano" se poi si è fautori di divisione e si manca di carità! Non dobbiamo mai dimenticarlo: la fede senza la carità è niente. Anche il Maligno sa che Dio esiste (cfr. Gc 2, 19), ma egli manca della carità. Proprio per questo è il Maligno.

Per la riflessione

La carità che la fede ci chiede, prima ancora che elemosina al povero, è rispetto della dignità altrui; è accettazione dei doni dell'altra persona - del confratello come del fedele -; è volontà di non imporre se stesso agli altri; è disponibilità alla collaborazione nell'assunzione di responsabilità in accordo con la comunità.

Questi sono aspetti della virtù della carità: come li vivo?

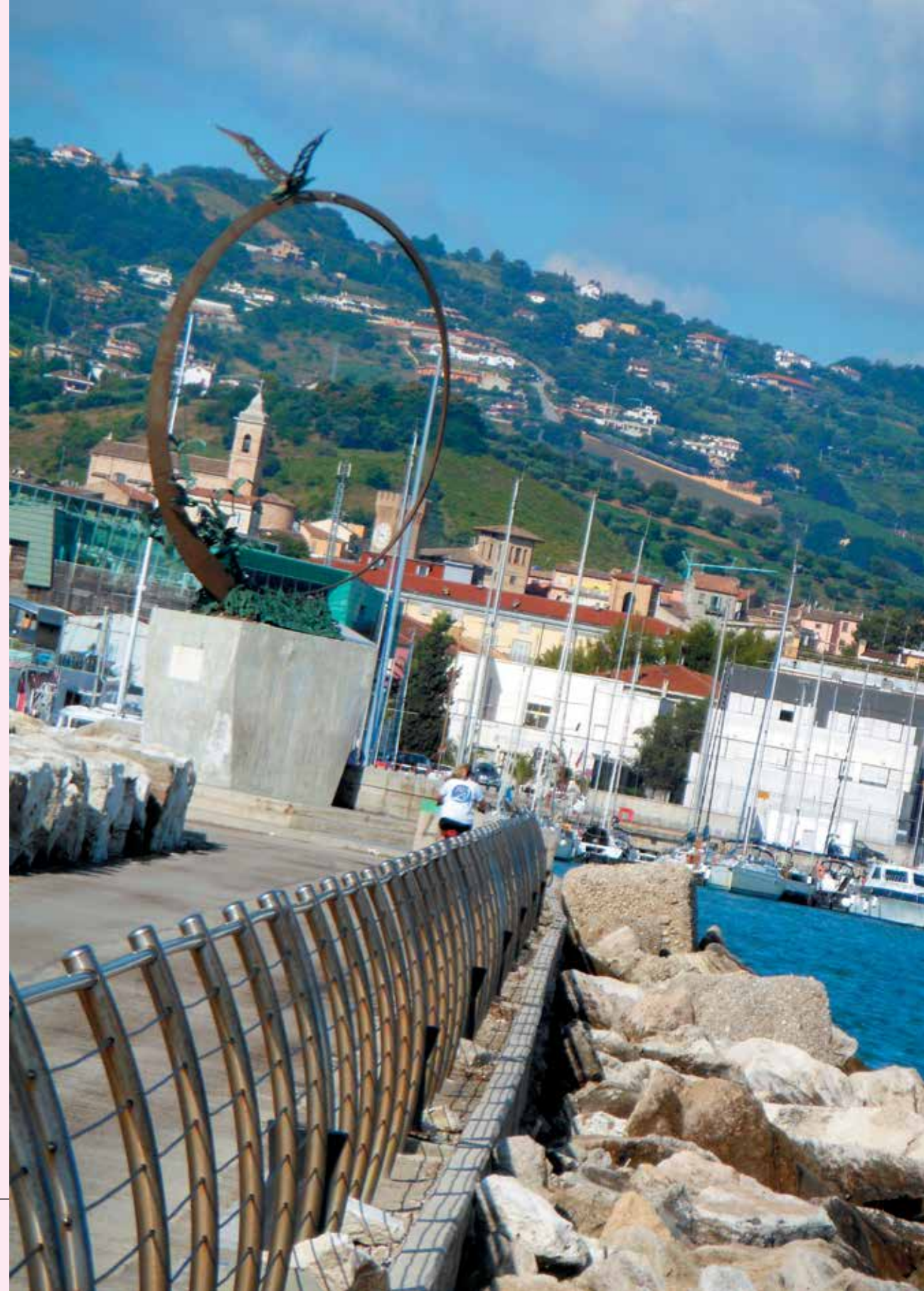
È il Maligno che opera la divisione, chi opera divisioni lavora per e con il Maligno: come mi impegno a superare le divisioni nella mia famiglia, nella mia parrocchia, nella mia Chiesa diocesana, nei gruppi e nelle associazioni?

È il Maligno che fa pensare l'io onnipotente, possessore assoluto della conoscenza del bene e del male. So rinunciare a imporre le mie idee? So accettare di collaborare alla realizzazione di idee e progetti che non sono venuti da me, ma vengono dalla parrocchia o dalla diocesi?

“Io sono di Cefa ... io sono di Paolo”: le diverse appartenenze a gruppi, movimenti o anche parrocchie mi aiutano a vivere l'unica e fondamentale appartenenza alla Chiesa diocesana e a camminare con essa? Oppure mi chiudo nel mio movimento, nel mio gruppo, nella mia parrocchia e dimentico che, prima di tutto, sono Chiesa diocesana?

Come vivo la collaborazione e la corresponsabilità nella diocesi (con il presbiterio e con i vari organismi diocesani) e nella parrocchia (con il sacerdote e con i laici)?

San Paolo afferma che la fede senza la carità è nulla: nella mia vita, come unisco la fede all'impegno per la costruzione di buone relazioni con tutti, in famiglia, in parrocchia, con gli amici, nell'ambiente di lavoro ...?



Analogie tra la città di Corinto e la nostra

Sia pure con tante differenze, per molti aspetti la situazione della città di Corinto richiama la situazione della nostra società: società multietnica e multireligiosa in cui la fede cristiana è praticata di fatto dalla minoranza e la corruzione dei costumi è spesso ostentata dai mass-media come progresso. Nella nostra società si va allargando il fossato tra ricchi e poveri: i pochi ricchi sono sempre più ricchi, il numero dei poveri aumenta sempre più e i ricchi Epuloni non si prendono cura dei poveri Lazzari che sono costretti a raccogliere le briciole per saziarsi.

Attorno alle nostre città crescono periferie in cui il degrado spesso non è solo economico, ma anche culturale e umano. Non ci sono più gli schiavi, per fortuna, ma trionfano molte altre forme di schiavitù del vizio. Dilaga la “cultura dello scarto” che spinge ai margini della vita sociale vecchi e giovani e arriva a sopprimere la vita non desiderata o segnata da limiti fisici. Non c'è più il monte Taigeto da cui gettare i bambini portatori di handicap, ma ci sono le sale sterili in cui ciò avviene con la protezione della legge.

Possiamo dire che la nostra è una società che, come Corinto, attende il Vangelo dell'uguaglianza di ogni essere umano in quanto figlio di Dio redento da Gesù Cristo.

Analogie tra la Chiesa di Corinto e la nostra

Possiamo riscontrare analogie anche tra la Chiesa di Corinto e la nostra Chiesa. Anche nella nostra Chiesa alcune verità fondamentali della fede non sempre sono accolte da alcuni che si dicono cristiani, anzi talvolta da essi sono esplicitamente negate. Alcune scelte concrete di vita, tutt'altro che conformi al Vangelo, in nome della libertà di coscienza, sono esaltate come una liberazione da vecchi tabù imposti da una Chiesa oscurantista e retrograda incapace di comprendere le vere esigenze umane.

Non sempre anche nella nostra Chiesa è facile superare chiusure e divisioni generate da attaccamenti impropri a un passato che non tornerà più e da infondate paure di aprirsi al futuro, ignorando che Dio agisce nel presente e ci accompagna verso il futuro che, quindi, dobbiamo affrontare con speranza. Le difficoltà della giovane Chiesa di Corinto richiamano in qualche modo le nostre difficoltà nei confronti della fede e delle scelte di vita coerenti con essa. Per questo, l'insegnamento di Paolo a questa turbolenta Chiesa ci può aiutare a discernere strade e modi di andare verso quelle periferie esistenziali verso le quali Papa Francesco ci va spingendo, periferie segnate da fatiche e ferite che chiedono di essere risanate.

Non possiamo restare indifferenti a queste difficoltà, perché non possiamo essere cristiani solo di nome. Il cristianesimo non può essere un cristianesimo per chiacchiere ‘da salotto’ di persone benpensanti che proteggono le loro comodità religiose o inseguono di fatto solo la propria tranquillità, dimenticando che l'amore vero richiede a ciascuno di noi di saper portare insieme con Gesù la fatica di ogni giorno, offrendo la mano a chi ha più bisogno. Il nostro non può essere un cristianesimo della festa (quanto cristiana e quanto pagana?) per il giorno in cui si ricevono sacramenti che poi vengono immediatamente dimenticati il giorno successivo, quasi essi non

abbiano nulla da dire alla vita e alle scelte concrete di ogni giorno sia nella Chiesa sia nel mondo. La fede cristiana, che è seguire Gesù “via verità e vita” (Gv14,6), non può essere ridotta a un insieme di bei pensieri che non incidono e non cambiano la vita personale, ecclesiale e sociale. Paolo dice ai Corinti che lo stile della vita di Gesù, quella che Lui ha vissuto concretamente, vale anche per i greci, vale per tutti. Non si è cristiani se non si assume quello stesso stile di vita: non basta dire di voler bene a Gesù, occorre vivere come Lui ha vissuto per una vita felicemente cristiana.

Per la riflessione

La fede cristiana è una fede da vivere e, quindi, deve portare a scelte coerenti: come mi impegno a viverla in famiglia con il coniuge e i figli, in parrocchia, sul lavoro, nelle scelte economiche, politiche, culturali ...?

Quando devo prendere decisioni, mi lascio guidare dalla fede o da altri criteri come opportunità, interessi, guadagni, successo mondano, arrivismo? Tengo conto solo dei miei interessi o del bene di tutti?

I sacramenti sono in ordine a vivere la fede con la Chiesa e nella Chiesa. Devono, pertanto, esprimere la fede cristiana anche nel modo nel quale vengono prima celebrati e poi vissuti: mi preoccupa più degli aspetti esteriori (fotografie, vestito, pranzo, regali ...) che del mistero dell'azione di Dio che si sta compiendo in me e nella comunità cristiana?

Il modo di fare festa tiene conto dei poveri o diventa uno spreco di beni e di denaro che li offende e, quindi, ha poco di cristiano?

Ho ricevuto il sacramento della confermazione impegnandomi alla vita cristiana nella Chiesa: che ne è ora di quell'impegno?

Se il sacramento è per la vita di fede del cristiano, come vivo il mio matrimonio? Secondo il sacramento che ho ricevuto e che mi impegna ad amare come Dio ama?

Come stiamo celebrando i sacramenti della fede nelle nostre comunità parrocchiali?

San Paolo e la Chiesa di Corinto

L'impiantarsi della Chiesa a Corinto attraverso l'opera di Paolo, per quanto sostenuta dalla fecondità dei molteplici doni dello Spirito, esige ancora un progressivo cammino di purificazione. Il coraggioso annuncio del Vangelo ha bisogno della pazienza di una successiva catechesi che lo faccia penetrare nei vari contesti di vita.

Paolo è costretto ad affrontare, insieme a considerevoli fatiche fisiche e teologico-intellettuali, problematiche morali e ecclesiali molto diverse da quelle che doveva affrontare la Chiesa di Gerusalemme. Egli deve confrontarsi a fondo con una cultura e una mentalità che non è quella ebraica da cui proviene. Deve calare il Vangelo che anch'egli ha ricevuto (cap. 15, 3), al quale deve rimanere assolutamente fedele e che deve essere mantenuto “come ve l'ho annunciato” (cap. 15, 2), dentro una cultura e una mentalità che pretende di far convivere la fede cristiana con uno stile di vita pagano. La vita dei greci era impostata sul motto: “tutto è lecito” (cap. 6, 12). I neo-convertiti, avendo scoperto l'amore di Gesù, ritenevano fosse importante credere che è solo Lui che salva, ma sostenevano che il modo in cui poi concretamente vivevano non avesse nulla a che vedere con la fede in Gesù e che, quindi, tutto fosse lecito. Affermavano “importante è credere, come noi viviamo è invece affare nostro privato, su cui la fede non ha nulla da dire”.

Pensando così, nella Chiesa di Corinto alcuni giungevano addirittura a vantarsi di comportamenti immorali quali l'incesto (cap. 5) o il libertinismo sessuale (cap. 6). Si veniva meno alla carità verso i poveri, si celebrava male l'eucaristia, si dubitava della resurrezione dei morti: tutto ciò non solo rischiava di rendere vana la predicazione di Paolo, ma svuotava la novità evangelica dell'amare come lui, Gesù, ci ha amato. Si era di fronte a una Chiesa che rischiava sia di adeguarsi alla mentalità del mondo circostante senza accettare

fino in fondo la novità del Vangelo sia di ridurre la fede a riti. Non si era ancora compreso che la fede richiede anche uno stile di vita che si ispira a quello di Gesù, sapendosi distanziare, se necessario, dal modo di pensare del mondo circostante. Paolo scrive ai cristiani per chiarire i gravi errori in cui stanno incorrendo. Richiamandosi alla autorità di apostolo, ricevuta da Gesù stesso, afferma che non insegna idee sue, ma la volontà di Dio. Le fatiche pastorali e missionarie di Paolo sono ben delineate nella sua lettera. La prima fatica che egli ha dovuto affrontare è stata quella del primo annuncio del Vangelo a pagani che erano immersi nell'idolatria e nell'edonismo. Ma ora c'è una seconda fatica che deve affrontare, ed è la maggiore. Essa consiste nel far comprendere ai convertiti valori cristiani che non avevano ancora acquisito: il valore e la dignità di ogni essere umano, anche nella sua corporeità e nella sua sessualità, il valore del matrimonio, il valore dell'unità e della carità, il valore di essere Chiesa, comunità radunata nella carità. Paolo insegna loro che Gesù ci dona anche una ben precisa visione dell'essere umano come figlio di Dio, il quale deve amare se stesso e il proprio corpo e vivere relazioni corrette anche con il proprio coniuge.

Essere in Gesù comporta anche un certo modo di essere Chiesa e di far parte della società civile. L'apostolo spiega ai Corinti che il corpo dell'uomo è creato da Dio nell'unitarietà dell'essere umano che è fatto di corpo e spirito; che il matrimonio è parte del progetto di Dio sull'uomo e sulla donna che ci ha creati nella dualità sessuale; che i vari doni che caratterizzano ogni singolo essere umano provengono dall'unico Dio ... Tutto ciò non può non portare, da una parte, a riconoscere la grandezza dell'amore di Dio e, quindi, ad esserne a Lui grati, ma, dall'altra parte, deve portare anche a comprendere la necessità di accogliere e vivere tutto ciò secondo il piano di Dio e non secondo prospettive individualistiche e/o edonistiche che di fatto distruggono la persona, le relazioni e il senso stesso di essere Chiesa di Dio, corpo indiviso di Cristo.

Per la riflessione

Anche all'interno della nostra comunità cristiana esistono povertà materiali, morali e spirituali. Come reagisco a queste povertà morali e spirituali? Mi lascio andare alla critica di tutto e di tutti? Ho mai pensato che anch'io posso fare qualcosa per renderle meno pesanti? Che cosa faccio per superare la mia povertà spirituale e morale?

Tante famiglie sono in difficoltà, altre sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri è in crisi o in difficoltà: mi limito a dire "oggi fan tutti così" o cerco di vivere meglio e con gioia i valori del Vangelo per prevenire crisi e difficoltà e per testimoniare che è bello vivere secondo il Vangelo?

La sessualità è vocazione all'amore: la vivo come dono di me (nel matrimonio o nella vita consacrata) o come chiusura edonistica che tutto giustifica e rende troppo fragili tutte le relazioni?

Poiché l'educazione all'amore non inizia con il fidanzamento, ma molto prima (almeno dalla preadolescenza) cosa dobbiamo e possiamo fare come parrocchia e come diocesi per educare all'amore?

Come possiamo preparare meglio al matrimonio le nuove generazioni?



San Paolo e la libertà cristiana

Paolo quando scrive ai Corinti che la fede in quel Gesù che hanno accolto deve tradursi in precise scelte di vita non intende affatto negare la libertà del cristiano. Ricorda solo che la libertà non sta nel lasciarsi guidare dai propri desideri secondo la mentalità del “tutto mi è lecito” (cap. 6, 12 e 10, 23). Egli dice loro che la libertà senza verità genera solo schiavitù, degrado umano e violenza, e che la verità che salva e ci rende veramente liberi è solo quella annunciata da Gesù Cristo.

La fede che non diventa novità di vita nella carità rischia di essere ridotta a fantasticherie inutili, incapaci di liberare l'essere umano dalle molteplici schiavitù personali e sociali. Una libertà non guidata dalla carità genera negative conseguenze umane, relazionali e comunitarie.

I Corinti invocavano la propria coscienza a sostegno della libertà di agire come meglio credevano. Paolo ricorda loro che il principio che deve guidare il giudizio della coscienza è l'amore di Dio e la carità verso il prossimo per il quale Gesù ha dato la sua vita (cap. 8, 11).

La libertà della coscienza è per il bene, non per la ricerca dei propri interessi (cap. 10, 24). Il cristiano si confronta e si lascia giudicare dalla Parola di Dio non dai propri desideri spontanei, i quali renderebbero lecito tutto, perfino nella celebrazione eucaristica (cap. 11, 17-34). Una libertà che lacera il corpo di Cristo che è la Chiesa rende vana la salvezza portata da Gesù.

Paolo sostiene che la libertà è certamente un valore, ma non è il valore supremo cui deve fare riferimento la coscienza del singolo: il valore supremo è la carità, che è amore di Dio e del vero bene dell'altra persona. È un insegnamento fondamentale da tenere sempre con fermezza, poiché la libertà, senza la carità, diventa violenza e provoca tante sofferenze a sé e agli altri.

L'apostolo esorta a vivere nella libertà (“Cristo ci ha liberati per la libertà”: Gal 5, 1; “fratelli siete stati chiamati a libertà”: Gal 5, 13), ma sa bene che, se la carità non guida la libertà, il risultato è la divisione anche nella Chiesa e porta a mordersi e divorarsi a vicenda, distruggendosi gli uni gli altri (cfr. Gal 5, 15). Non si può usare la libertà per fare il male a sé e agli altri: questo non è ciò che Dio vuole.

Per la riflessione

Con la nostra libertà possiamo fare male, molto male, a noi stessi e agli altri. Con la sua libertà l'essere umano ha fatto guerre, ha ucciso, ha compiuto ogni genere di delitto. Spetta a noi guidare la nostra libertà al bene. Ciò implica la necessità di educare la libertà: vale non solo per i bambini e i ragazzi, ma per tutti. È veramente libero solo colui che ha imparato ad amare e fare il bene, per questo “la verità vi renderà liberi” (Gv 8, 32).

Uso la libertà che Dio mi ha donato pensando solo a me e ai miei desideri o interessi, o penso anche agli altri e alle loro necessità?

Faccio solo ciò che mi piace al momento o cerco di fare ciò che è utile a me, alla mia famiglia, agli altri, anche se a volte mi costa? So rinunciare alla mia libertà per rispettare l'altro e i suoi diritti oppure uso la mia libertà per impormi sugli altri?

Impegno la mia libertà e il mio tempo anche per costruire la comunità cristiana?

Essere missionari oggi secondo lo stile di Paolo

L'epistola ai Corinti ci presenta una Chiesa ricca nel suo dinamismo vitale, con tutti i complessi problemi che ne impegnano le energie e ne frenano le potenzialità, minacciandone la stessa esistenza. Il forte magistero di Paolo e la sua totale fiducia in Gesù che opera attraverso il suo ministero salvano quella comunità dalla possibile dissoluzione. Si tratta di un insegnamento, quello di Paolo, che va al di là della situazione storica specifica: è un insegnamento che vale ancora oggi per tutti noi, per la situazione odierna della nostra Chiesa e del nostro mondo sempre più imbevuto dalle dottrine idolatriche del denaro, del guadagno, del sesso e del potere e da un falso concetto della libertà che crea grandi povertà, distrugge l'ambiente in cui viviamo e le più fondamentali relazioni umane (non ultime quelle matrimoniali e familiari), con sempre più evidenti gravi conseguenze sociali, civili, economiche ed ecclesiali.

Il nostro contesto ecclesiale è contrassegnato sia da molteplici situazioni di persone battezzate non più consapevoli della grandezza del Vangelo che è stato loro annunciato nella lontana fanciullezza, sia da non cristiani provenienti dalle più disparate parti del mondo, sia da cristiani che sono tali perché battezzati, ma che non hanno mai conosciuto Gesù e il suo Vangelo.

La nostra Chiesa e le nostre parrocchie risentono diffusamente del cambiamento in atto nel nostro mondo: non possiamo aspettarci che l'unica medicina sia lasciar passare il tempo e stare ad aspettare da nostalgici che il passato ritorni. Non possiamo rifugiarsi nel "poiché si è sempre fatto così, continuiamo a fare così". Papa Francesco ci dice che abbiamo bisogno di una "conversione missionaria" e conversione significa il coraggio di cambiare ciò che oggi non serve più al Vangelo.

Stili di vita, oggettivamente non cristiani, sempre più diffusi e pro-

pagandati da una stampa che inneggia a un presupposto progresso, generatori di molte sofferenze soprattutto dei più deboli, rendono necessario che la Chiesa si armi del coraggio e dell'amore di Paolo e si metta in cammino per annunciare la vita bella del Vangelo ai nostri contemporanei bisognosi dell'amore vero che solo dona libertà. Il nostro è il tempo della pazienza di coloro che seminano senza forse godere poi del raccolto. È il tempo di quella pazienza che prepara il futuro e che è il nome dell'amore maturo, di quella pazienza che è la verità del nostro umile, gratuito e fiducioso donarsi alla Chiesa. Non perdiamo la fiducia, Dio continua ad agire dentro questo nostro mondo, non lo ha abbandonato!

La nostra Chiesa ha davanti a sé la sfida di annunciare il Vangelo a questo mondo, sfida che deve affrontare con fiducia nell'opera dello Spirito che non fa mai mancare i suoi doni. Una sfida che la Chiesa può affrontare con la collaborazione unitaria di tutti i carismi, ovviamente anche laicali, in essa abbondantemente presenti, sapendo che a noi spetta seminare, mentre invece è dello Spirito far attecchire, crescere e portare a maturazione.

Paolo, come Gesù, può dire ai Corinti: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). È l'amore che lo spinge (cfr. 2Cor 5,14). Egli sa che l'amore senza verità, l'amore che non ha il coraggio della verità non fa il bene delle persone, quindi, non è vero amore. Verità e carità non possono mai essere separate (cfr. Ef 4,15). "La carità nella verità è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera"². Una vita vissuta non nella verità, ma nell'errore e nell'incoerenza, non solo non porta alla libertà, ma non porta neppure alla gioia di buone relazioni con se stessi, con gli altri e con Dio.

Impariamo, quindi, da Paolo ad essere missionari nel nostro mondo con la parola di verità del Vangelo. Impariamo a rendere "ragione della speranza che è in noi" (cfr. 1Pt 3,15). Con Paolo non vergogniamoci della "stoltezza della croce ... scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani... ma sapienza di Dio" (1Cor 1,18-25). Nutriamoci di un grande amore per Dio e, in Lui, per ogni essere umano. Andiamo "con dolcezza e rispetto" (1Pt 3,16) verso tutti, sempre con la gioia di chi ha incontrato l'amore di Cristo e si sente amato da Lui.

² Papa Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Caritatis in veritate*, n.1.

Andiamo incontro a tutti con l'operosità della nostra fede, la fatica della nostra carità e la fermezza della nostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1Tess 1, 3). Andiamoci come annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole mai!

Andiamoci confidando non nelle nostre forze o nei nostri mezzi, ma nella potenza di Dio che continua ad operare nel mondo di oggi attraverso lo Spirito del risorto. Se confidiamo solo in noi stessi saremo sempre nella tristezza, nell'ansietà e nella lamentazione per la scarsità e la mancanza di questo o di quello o per i risultati che non ci soddisfano. Se ci andiamo con la fede in Cristo crocifisso, sapienza di Dio, potremo essere sempre nella gioia anche nelle fatiche e nelle difficoltà della missione che non mancano mai. Potremo, però, sperimentare quella gioia che fu di Paolo e degli apostoli: la gioia vera della comunione con Gesù, condividendo con Lui la missione che Lui a sua volta ha ricevuto dal Padre.

Per la riflessione

Il Vangelo è sempre lo stesso ieri, oggi e sempre, ma il mondo cambia. Dio ci manda in questo mondo a portare il Vangelo di Gesù. Come? Con i mezzi e i modi più adatti al mondo di oggi. Questo implica anche qualche cambiamento rispetto al passato. Come accetto i cambiamenti proposti dalla parrocchia e dalla diocesi?

Chi volesse continuare a usare solo l'asino come mezzo di trasporto, perché nel passato si usava l'asino e andava bene così, oggi sarebbe costretto a chiudere l'attività. Per vendere la propria merce, non basta che sia buona (ovviamente deve esserlo), bisogna anche che vada a venderla dove c'è la gente oggi, non dove c'era ieri e, inoltre, che sappia presentare bene le buone qualità di ciò che vuole vendere. Poiché non basta l'omelia domenicale per conoscere la Parola di Dio, quali altri momenti personali e comunitari si possono programmare per conoscerla meglio? Come partecipo alle catechesi in parrocchia?

Ovviamente non si tratta solo di luoghi diversi in cui farsi pre-

senti per annunciare il Vangelo, ma anche di tempi, di proposte, di attenzioni diverse agli ultimi e a coloro che rischiano di essere gli scarti della società. Quali attenzioni personali devo avere verso queste persone? Quali percorsi possiamo intraprendere come comunità cristiana per annunciare il Vangelo a chi è lontano dalla Chiesa? Come possiamo mostrare loro la misericordia di Dio?

Non possiamo essere cristiani solo di nome, ma anche di opere. Sono cristiano solo la domenica, o anche nei giorni feriali? Sono cristiano anche nell'uso del portafoglio? Quali opere cristiane segnano particolarmente la mia vita, la mia famiglia, la mia parrocchia?

Conclusione

Carissimi fedeli della diocesi truentina, facciamo tesoro delle tante ricchezze della nostra Chiesa e non disperdiamole per mancanza di fiducia in noi stessi.

Non perdiamo mai la fiducia nella potenza della Parola di Dio. Non perdiamola neppure di fronte agli apparenti fallimenti o alle tante difficoltà che sembrano intralciare oggi il nostro cammino di fede e quello delle nostre comunità. Non sempre si raggiunge quello che con le migliori buone intenzioni e con tanta preparazione si sperava di raggiungere.

Non lamentiamoci del nostro tempo, cerchiamo invece insieme di comprendere ciò che Dio ci sta chiedendo come Chiesa diocesana e disponiamoci a compierlo con pronta volontà per il bene nostro e per quello dei nostri figli. Con Paolo dico a tutti "siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto, siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti" (Fil 4,4-5). "La grazia del Signore sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù" (1Cor 16, 23).

San Benedetto del Tronto, 3 luglio 2014 festa di San Tommaso apostolo

+ Carlo Bresciani
vescovo

Referenze iconografiche

pag. 4: S. Paolo - Chiesa S. Giorgio all'Isola di Montemonaco

pag. 8: Conversione di S. Paolo - Chiesa S. Paolo di Force

pag. 14: S. Paolo - Chiesa San Pietro di Castignano

pag. 19: Porto - San Benedetto del Tronto

